

LAMENTO CHE FA EMERICO TEKELI

per esser stato imprigionato in Varadino.



Si vendono d'Arnoldo Van Westerhout

alla salita di S. Giuseppe a Capo le Case col. 1.

D Entr'oscura Prigione eccoti al fine
Ristretto d'Vngaria l'empio Ribelle,
Mirami Passaggier, che hò il fianco imbelle,
Senza ferro la man, senz' Elmo il crine.
Più non temer delle mie insidie il Tosco,
Che si dilati, & auueleni il mondo,
Se confinato in Carcere profondo
Appena da me stesso, io mi conosco.
Emerico son' Io, mà per soffrire
Delle angoscie più fere horride some,
Mentre cotanto odioso hoggi è il mio nome,
Che basta ci solo à farmi scopo all' ire.
E pur ne' Campi fui tanto temuto,
Che spauentaua ogni guerrier più forte,
Et hoggi, come mai varia è la sorte,
Su la paglia facc' io vita da Bruto.
Se pria mi ricoprì ricca fattura,
Hor mi ammantano il sen pouere spoglie,
E se vn tempo calcai le Regie soglie,
Hor mi cingon d' intorno anguste mura.
Più non tornan per me quei di tranquilli
Quando, che vdia pugnando in ogni parte
Il suon di Trombe, il fremito di Marte,
E scorgea in aria suentolar Vessilli.
Non nasce più per il mio crin l' alloro,
Non è più la mia man Parca del Campo,
Ne veggio, e sento più del Brando al Lampo
Chi atterrito fuggì, Chi dire, Io moro.

Troppo infauste memorie ite in esiglio;
Pensieri miei deh raffrenate il volo,
Perch' ambo al cor mi raddoppiate il duolo,
Ne v'è chi al mio esclamar porga vn consiglio.
Si si tornate, e non più aprite i vanni,
Che anco à voi stretto termine v'assegno,
Basta che io pensi sol, del Tracio sdegno
La Vittima sarò sul fior degl' anni.
A questo sol pensier cado, e mi atterro
Tutte le forze mie già sento afforte,
Che non posso obliar l'armi di morte,
Se sempre auanti gl'occhi io veggio il ferro.
Già la speme mi lascia, e fugge altroue,
Che la pietà per me già scorge estinta,
Dunque ognun gridi, hor che mia possa è vltra
Che queste son d' vn Traditor le proue.
Rimproveri il mio fasto, e il troppo ardire,
Con che tentai signoreggiar Vassalli,
E dica pur, che i miei commessi falli,
Deuono hauer per premio ogni martire.
Bessin del mio Regnar l'alta ambitione.
Che mi condusse à scelerati eccessi
Quando in vece io di solleuar gl' oppressi,
Procurai conculcargli ogni ragione.
Che anch' io scordato de' passati orgogli
Dirò del pianto mio sgorgando vn fiume,
Che conuien questa meta à chi presume
Sopra l' altrui cadute ergerfi i Sogli.

In Roma, Per Domenico Antonio Ercole. 1685.

Con lic. de' Superiori.